



Ricostruzione di un rito funerario - Rovigo, Museo dei Grandi Fiumi (foto Alberto Bonatti)

recente (XIII sec.a.C.). Le indagini stratigrafiche, avviate nel 1998, mostrano una distribuzione insediativa piuttosto diffusa in relazione ad un nucleo principale arginato.

Con l'età del Bronzo finale (XII-IX sec.a.C.) vengono generalmente privilegiate le grandi arterie fluviali, in funzione di un nuovo assetto sociale ed economico, interessato anche agli scambi su lunga distanza. In questo ambito rilevanti sono le testimonianze insediative scoperte in Polesine, tra le quali emerge un centro egemone, quello di Frattesina. Lungo un attivo e marcato ramo padano, oggi scomparso, noto come Po di Adria, antichi villaggi sono stati accertati anche a Mariconda di Melara, a Trecenta, a Gognano, a Villamarzana, ad Arquà Polesine, a Campestrin di Grignano, a Saline di

San Martino di Venezze.

Il notevole rilievo assunto dal complesso di Frattesina, considerato oggi uno dei maggiori crocevia della protostoria europea, è dovuto alla quantità di significative testimonianze recuperate da ricognizioni di superficie su buona parte dell'esteso villaggio, alle diverse e prolungate campagne di scavo, agli studi e alla divulgazione scientifica di quanto raccolto attraverso la rivista *Padusa del Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici*, a cui va il merito della scoperta, avvenuta nel 1967, e delle prime ricerche. Il villaggio di Frattesina, presso Fratta Polesine, era distribuito in prossimità della sponda dell'antico ramo del Po, per una lunghezza di oltre un chilometro entro una superficie di circa venti ettari. La notevole estensione dell'abitato, la sua potenza

stratigrafica, le sue due ricche necropoli a cremazione, scoperte a Fondo Zanotto e Narde, oltre alle numerose attività artigianali e commerciali registrate, confermano un'alta densità di popolazione e un'organizzazione sociale ed economica che richiedeva mansioni distinte e ben definite. Se a Frattesina la completa documentazione di lavorazione del bronzo, attestata da matrici, crogioli, lingotti, trova riscontri in attività di altri coevi villaggi, singolari risultano le documentazioni relative alla produzione di manufatti in avorio e in pasta vitrea (vetro opaco). La materia prima per la fusione del metallo giungeva dalle aree minerarie della Toscana, mentre per disporre di avorio si doveva far ricorso a regioni ben più lontane, legate al territorio deltizio padano da rotte mercantili. Le zanne d'elefante potevano giungere dall'